

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

The letter of Aristeas. A linguistic study with special reference to the greek Bible, by HENRY G. MEECHAM, Manchester, University Press, 1935, pp. XXI-355.

Dal disprezzo di Hody, il quale due secoli addietro chiamava insignificante e ridicola lettera questa di Aristeo, alla trascuranza seguita fino agli ultimi decenni del secolo scorso, che rovescio di valutazione intorno a questo documento! Il quale dal 1897 ebbe quattro edizioni critiche (Mendelssohn, Wendland, Thackeray, Tramontano) e dal 1900 traduzioni fresche in inglese, tedesco, francese, italiano. Di questa rivalutazione dell'opera di Aristeo e di questo risveglio di studi intorno alla medesima molto si deve al compianto Giacomo Lumbroso.

Restava ancora se non del tutto vergine dopo il lavoro del nostro Tramontano (1), almeno privo di una trattazione sistematica, il campo linguistico e stilistico del documento. Anche questa lacuna ora è colmata dal Meecham, che ripubblica la lettera secondo l'edizione del Thackeray e su tale edizione esclusivamente (questo mi pare un torto; non doveva trascurare le lezioni dei codici), ne studia il vocabolario, la grammatica, lo stile, aggiungendo ricche note al testo ed appendici filologiche.

A determinare la posizione dal punto di vista linguistico di questa lettera nella grecoità, l'autore imposta un confronto tra il greco di Aristeo, e quello attico vernacolo, che forma la base della koiné, quello ellenistico dei papiri, iscrizioni, LXX, N. Test. e in certa misura degli Atticisti; i LXX e il N. Test. occupano il posto centrale.

Il « vocabolario » (pp. 43-77) è capitolo condotto con diligenza e ordine sia nei raffronti con autori profani e biblici, sia nella analisi dei termini religiosi, spirituali, morali, assai utile anche per l'interpretazione del testo.

(1) RAFFAELE TRAMONTANO, *La lettera di Aristeo a Filocrate*, introduzione, testo, versione, e commento. Prefazione del Rev. P. ALBERTO VACCARI, Napoli 1931. Quasi ad ammenda del nostro silenzio ricordiamo qui con sincera ammirazione questo coscienzioso lavoro, condotto con severa disciplina filologica.

La parte « grammatica » (pp. 78-157) tiene conto dello sguardo sommario già comparso nelle edizioni del Wendland e del Tramontano, sviluppandolo e completandolo. La trattazione è sistematica, condotta secondo la trama tradizionale: « ortografia (vocalismo e consonantismo); flessione; formazione della parola; sintassi », con interessanti rilievi e raffronti. Si ha talvolta l'impressione di arida elencazione meccanica dove ci si aspetterebbe una valutazione più penetrante del fenomeno; questo specialmente nella parte riguardante i tempi e i modi. Esempi di metodo troppo secco e spiccio: p. 111 « è degno di nota che Aristeia usi l'imperfetto ἠρώτα 29 volte, dove ci si può aspettare l'aoristo ἠρώτησε », osservazione che riguarda una questione di stile più che di sintassi. A p. 112 « il perfetto è usato come equivalente del tempo presente »; ma κατακεχωρισθῆαι ha valore diverso del corrispondente presente: *penso non inutile che una copia sia registrata, non si registri*; così κεκρημένη, in possesso di una norma infallibile. Pag. 114 è notato l'ottativo con πῶς ἔν, e parrebbe uso non comune in questa età, dell'ottativo obliquo; ma l'ottativo è voluto dal suo valore potenziale, *come potrebbe tenere*, e non in quanto dipendente da verbo storico. Ancora a p. 111 « un esempio del futuro al posto del presente », è ricordato in βουλήσομαι, che come *verbum voluntatis* ha bisogno di essere confrontato con verbi della stessa specie, non con Senof. Mem. II, 1, 17, che non mi pare a proposito, nè con Giud. 15, 11 dove tra l'altro il futuro κυριεύσουσιν è solo del codice B⁺ ed anche questo non da tutti accettato; Rahlfs pubblica κυριεύουσιν.

Non solo lezioni di testi di raffronto sono accettate senza discussione, ma anche il testo di Aristeia è considerato, da questo punto grammaticale nella edizione di Thackeray, come infallibile. A p. 115 discute l'uso dell'infinito libero ammettendo di Mend. senza riserve τὸν δὲ βουλόμενον προσαγγέλλειν περὶ τῶν ἀπειθησάντων, ἐφ' ᾧ τοῦ φανέντος ἐνόρου τὴν κυρίαν ἔξειν e ritiene infinito libero προσαγγέλλειν, osservando che anche il Deissmann (*B. S.* p. 341) propende a costruire l'apparente infinito assoluto (προσαγγέλλειν) come dipendente da una nozione di comando, come in 3 Macc. III, 26. Ora il Deissmann (p. 343) ammette una correzione diversa nel passo in questione, e legge ἔφη dei codici come ἐπί, non come ἐφ' ᾧ; e ritiene apparente assoluto infinito ἔξειν; « ἔξειν depends upon the technical διειλήφαμεν of the previous sentence ».

La sicurezza del testo è condizione necessaria alle conclusioni grammaticali; ma anche la grammatica a sua volta è sussidio alla correzione del testo; e là dove il testo è incerto, è prudente procedere, non senza discussione, con più cauto metodo.

Per lo stile (pp. 158-168) afferma come Aristeia proceda con periodi curati, con andamento letterario; con tendenza a ripetizioni di parole e frasi, non senza allitterazioni e assonanze, con predilezione a certi composti: e mette in rilievo le frasi tecniche in uso nelle epistole del tempo.

Le note (pp. 169-310) sono ricche di opportuni raffronti, rese più utili da indici diligenti, citazioni di S. Scrittura ed altri autori — parole e forme greche — materia e nomi.

Il contributo recato agli studi grammaticali da questo nuovo lavoro del Meecham è notevole, e degna di considerazione la sua fatica anche per l'illustrazione di un documento di vivo interesse per la storia della corte dei Lagidi, del Giudaismo alessandrino, della versione dei LXX.

G. GHEDINI

GRAPOW HERMANN, *Untersuchungen über die altägyptischen Medizinischen Papyri*, vol. I, Leipzig, Hinrichs, 1935 (= Mitteilungen der vorderasiatisch-ägyptischen Gesellschaft, vol. 40 quad. 1) e vol. II ibidem 1936 (= Mitt. d. vorderas.-ägypt. Gesellschaft, vol. 41 quad. 2).

L'A. è uno studioso ben noto per i suoi molteplici lavori egiziani, ricordo i recenti studi sull'arte (*Die bildlichen Ausdrücke des Aegyptischen*, Leipzig 1924) e sul dizionario egiziano antico (Erman u. Grapow, *Wörterbuch der ägyptischen Sprache*, I Heft, Leipzig 1935). Da alcuni anni si è approfondito nell'analisi dei papiri medicali di cui ci ha dato saggi non indifferenti su riviste p. es. *Bemerkungen zum Papyrus Ebers als Handschrift*, in *Zeitschr. f. Aeg. Spr.* 71 (1935) pp. 160-64; *Die ägyptischen medizinischen Papyrus und was sie enthalten*, in *Münch. Medizin. Woch.* 1935 pp. 958 segg. e pp. 1002 segg. I due volumi testè pubblicati contengono i frutti del suo studio profondo in merito ai sette papiri medicali sino ad ora dati alla stampa, e che l'A. così enumera nel corso dell'opera:

1. *Pap. medic. Kahun*, edito da Griffith, *Hieratic papyri from Kahun*, London 1898, tav. V e VI. Si contengono brani d'un libro sulle malattie muliebri; proviene dal Medio-Impero.
2. *Pap. veter. Kahun*, ib., tav. VII. Frammenti di un libro di arte veterinaria, pur esso del Medio-Impero.
3. *Pap. Edwin Smith*, edito da James H. Breasted, *The Edwin Smith surgical papyrus* (Text und Tafeln), Chicago (Ills) 1930. Contiene 22 pp. di un ms. la cui parte precipua risale all'inizio della dinastia XVIII.
4. *Pap. Ebers*, pubblicato da Stern L., *Papyrus Ebers, das hermetische Buch über die Arzneimittel der alten Aegypter ...* Leipzig 1875. Il testo in scrittura geroglifica fu riedito da W. Wreszinski, *Die Medizin der alten Ägypter* Bd. III = *Der Papyrus Ebers*, I Teil, Umschrift, Leipzig 1913.
Circa 108 pp. di un ms., dell'inizio della dinastia XVIII, contenente testi medicali d'ogni genere.
5. *Pap. Hearst*, in Reisner G., *The Hearst medical papyrus*, Leipzig 1905 e nuovamente da W. Wreszinski, *Die Medizin der alten Aegypter* Bd. II (pp. 1-133), Leipzig 1912. Sono 70 pp. di una grossa raccolta medicinale parzialmente comparabile con il papiro Ebers, di cui sembra alquanto più giovane.